

Più tardi questa creatura che anche oltre tomba esercitava una strana suggestione su quanti si avvicinavano alla sua spoglia, tolta la maschera e le bende, mostrò agli uomini, che tremila anni dopo la sua morte avevano avuto la curiosità di vederla, un volto grazioso su cui aleggiava un affascinante sorriso.

La tomba di Cha e della sua sposa, per opera dell'illustre egittologo Schiaparelli fu trasportata nella nostra città e ricomposta fedelmente, secondo l'originale, nel nostro Museo, ottenendosi un ambiente di potenza suggestiva straordinaria, vera gemma del Musero Egizio di Torino, che non ha degno riscontro in alcun altro Museo del Mondo.

Gli studiosi che giungono dall'estero non mancano di recarsi a visitarla: il papiro « il libro di preghiera per i morti » costituisce la parte più dottrinale e fa assaporare la sublimità delle mistiche aspirazioni, benchè pervase da realismo materialistico, di quella schiatta ingenua, in una veste improntata di toccante poesia.

Ma quante altre preziose scoperte ha offerto questa tomba: aghi di bronzo di Mirit, cinque rasi del marito di lei, un paio di forbici, un embrione di collezione mineralogica, un cubito di legno di acacia (la misura egiziana), tavolozze di legno con cannuce temperate per scrivere, escavazioni con residui di vari colori, pestello di legno, scalpelli di bronzo, uno strumento che assomiglia ad un livello cinese, pani di calcestruzzo, un trapano di bronzo, un accetta di bronzo con manico di legno, senza dubbio il più bel strumento di questo genere a noi pervenuto dall'antico Egitto.

Che dire poi della biancheria? Essa rappresenta la più ricca raccolta di manufatti che nessun museo possiede. È tutta di lino; unica sostanza tessile impiegata dagli egiziani, ma lavorata con altissimo grado di perfezione; tessuti meravigliosi di cui si ha un saggio stupendo. Per mutande adoperavano pezze triangolari fortemente orlate, con legacci alle estremità come in oggi usano fare per i bimbi. Di tali pezze ve ne sono cinquanta. Ventisei tovaglie, undici con ricca frangia da usarsi anche come sopravveste: quattro scialli o baraccani; sedici tuniche leggere per l'estate, senza maniche, una di tessuto peloso, pesante, per l'inverno ornata da un nastro tessuto ad arazzi; biancheria da tavola e da letto con belle frangie, con punto a giorno. Ed altri oggetti curiosissimi; stuoie ornate di marocchino rosso, ripiegate e cucite in modo da servire per valigie o per giaciglio in campagna. Non bisogna dimenticare che Cha era architetto, e che soprassedesse ai lavori lo dimostra un terribile strumento di punizione trovato nell'anticamera della tomba. Una sferza di cuoio arrotolato munita di un anello per appenderla alla cintura; essa ci dà un'idea del sistema usato per incitare gli operai.

Il periodo della maggiore attività di Cha corrisponde ad uno dei momenti di massima intensità costruttiva nell'Egitto dei Faraoni ed il suo nome ben si può collocare fra i nomi dei grandi architetti a cui si

debbono le massime opere architettoniche tebane. Questi misteri nella vita di Cha e di Mirit ha svelato la tomba scoperta dallo Schiaparelli; uno dei più preziosi tesori che gli egittologi di tutto il mondo invidiano. L'eterno sonno di Mirit, iniziatosi nella metropoli di Tebe, si perpetua a Torino e qui essa conserva l'inalterato affascinante sorriso.

UGO PAVIA



— la più ricca raccolta di manufatti che nessun Museo possiede —



8 remnants d'uso e di lavoro



Resto di pelli intrecciate